

Ipotesi fiducia sul Rosatellum Il Pd tentato dal blitz in Aula

Primi voti in commissione sulla legge elettorale, l'accordo regge

Sulla riforma
i dem spaccano
la maggioranza
di governo per colpire
e isolare Mdp

Con D'Attorre stavamo
nello stesso partito
e attaccavamo
insieme manifesti
contro le preferenze



Alfredo D'Attorre
deputato Mdp



Emanuele Fiano
deputato Pd
e relatore del Rosatellum

Retrosce

CARLO BERTINI
ROMA

La tentazione si affaccia nei colloqui al vertice e ai piani alti del Pd è stata sviscerata in tutte le sue implicazioni, compreso il rischio boomerang sul governo in caso di flop: nel giorno in cui la legge elettorale fa il suo esordio in commissione, nessuno ne vuol parlare se non sotto promessa di anonimato, per la portata esplosiva che avrebbe la decisione di porre in aula martedì 10 ottobre la questione di fiducia sul "Rosatellum". Con Mdp già sul piede di guerra e su una riforma che i grillini bollano come una «truffa incostituzionale», ribattezzata da Toninelli «l'Anticinquestellum».

I pro e contro

Ma sondando quelli che danno le carte tra i Dem sulle questioni istituzionali si scopre che se ne parla eccome. E vengono a galla i vari ragionamenti fatti in queste ore di grande fibrillazione. Tutti i palazzi che contano ne sono al corrente e i pro e contro vengono passati al microscopio. A livello istituzionale la questione viene considerata in questi termini: la fiducia sulla legge elettorale non è certo la

strada maestra, ma non è vietata dai regolamenti, quindi legittima, anche se politicamente foriera di polemiche. «L'unica speranza di far passare indenne il "Rosatellum" potrebbe essere una richiesta di fiducia», fa notare però uno dei pochi dirigenti Dem con voce in capitolo. La paura infatti è che seguendo la via maestra dell'esame in aula di trecento emendamenti, la legge che introduce un terzo di eletti con collegi maggioritari e due terzi col proporzionale venga impallinata in uno dei novanta voti segreti previsti. Di qui la tentazione di togliere cartucce ai franchi tiratori, togliendo dal tavolo tutti gli emendamenti in un colpo solo con la richiesta di fiducia. La vera controindicazione è che dopo l'ok previsto a voto palese e chiamata unanime, resterebbe sul tavolo un'arma formidabile in mano ai franchi tiratori per affossare lo stesso la legge elettorale sgradata a centinaia di peones spaventati dalle sfide nei collegi: il voto finale sul provvedimento nel suo complesso, che sarebbe gioco forza a scrutinio segreto per un cavillo regolamentare.

Una "fiducia tecnica"

Se si decidesse di percorrere questa strada, si tratterebbe, spiegano gli esperti in materia, di una «fiducia tecnica»: potrebbe essere votata a maggio-

ranza semplice da Pd e Ap, ma non solo; e comunque Forza Italia e Lega sarebbero pronti a convergere nel voto finale sulla legge. Ma una scelta simile, alla vigilia della sessione di bilancio, innescherebbe un bombardamento sul Pd, «regalando un argomento fortissimo a Mdp con il rischio di andare sotto lo stesso», è l'obiezione sollevata dai frenatori nei confronti di queste ore tra i vertici Dem. Colloqui da cui si tiene a debita distanza Matteo Renzi, consapevole che la scelta è in capo al premier. Ma la questione è complessa, se è vera la voce che la richiesta di valutare la fiducia sarebbe caldeggiata addirittura da Forza Italia, che così verrebbe sollevata dal peso di gestire la spaccatura del suo gruppo sul "Rosatellum", che sulla carta potrebbe avvantaggiare di più il Carroccio. Certo, anche nel Pd ogni corrente è percorsa da fibrillazioni. Stasera i renziani tasteranno il polso del gruppo alla Camera, venerdì c'è la Direzione. Nell'attesa il relatore Fiano ha accantonato in commissione gli emendamenti cruciali: soglie di sbarramento, pluricandidature, voto disgiunto. Mdp, con D'Attorre, ha fatto fuoco e fiamme. Ma nelle prime votazioni l'asse Pd-Lega-FI-Ap regge agli urti e boccia le modifiche di Mdp su doppia preferenza di genere e ritorno a un sistema proporzionale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

